

## **Famiglia: istituzione primaria, ma parziale**

La famiglia viene prima dello Stato, prima della Chiesa e prima di tutte le altre associazioni intermedie che la società può conoscere. In un certo senso viene prima delle persone stesse che nella famiglia nascono, crescono e devono prendere forma. C'è questo primato nativo, originario della famiglia da riscoprire e da valorizzare, da far riconoscere anche alle legislazioni piuttosto stataliste dei nostri ordinamenti. Facciamo un esempio nel campo scolastico-educativo. Mentre le carte internazionali e lo stesso parlamento europeo parlano chiaramente del diritto primario dei genitori di scegliere, decidendo dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai figli minori, noi sappiamo che in pratica la famiglia non sceglie niente. La famiglia non può scegliere la scuola che vuole, non può scegliere, se non con pesanti aggravii finanziari, una scuola diversa da quella che lo Stato le offre. Tutti i diritti di scelta dei genitori in pratica sono misconosciuti ed irrisi da un regime statalistico e monopolistico. L'articolo ottavo della Costituzione sulla libertà d'insegnamento è una pura declamazione formale e di principio, che non conosce effettiva praticabilità, perché quella libertà di scelta costa decine di migliaia di franchi all'anno per figlio. Dove va a finire il ruolo primario della famiglia in un ordinamento statale del genere?

Altri esempi potremmo addurre se guardiamo la politica sociale soprattutto di appoggio agli anziani. Invece di favorire il mantenimento dell'anziano presso il proprio domicilio e la costituzione di una rete di aiuti domiciliari sovvenzionati ed anche volontari, si persegue uno scopo di centralizzazione in grandi ricoveri e case per anziani, che distruggono il ruolo primario della famiglia e si sostituiscono ai diritti e doveri di assistenza dei familiari.

La famiglia è una cellula, è un microcosmo, non può essere autosufficiente, bastare a se stessa. Se non è inserita in un tessuto di relazioni più ampie non sopravvive, non resiste, non cresce, si isterilisce, decade e muore. Consapevoli della parzialità dell'istituto familiare i suoi membri devono essere allenati a un'apertura con il mondo circostante, devono apprendere un esercizio di interscambio, di costruzione di un tessuto di relazioni più ampie, che inserisca la famiglia in un tessuto omogeneo, che non provochi crisi di rigetto.

La famiglia non può pretendere di essere autarchica, di bastare completamente a se stessa, deve riconoscere la necessità di stabilire una trama di rapporti e di relazioni più ampie, tanto per la sopravvivenza economica-finanziaria, quanto per la crescita culturale e sociale, come per i bisogni della salute e della sicurezza della famiglia stessa. La difficoltà sta nel contemperare le esigenze diverse, plurime che possono esistere oggi in una società complessa tra le diverse famiglie che la formano ed equilibrare le esigenze del contesto sociale con quelle primarie e originali della famiglia stessa.

Come fare perché la famiglia non venga soffocata e sopraffatta, ma anche non muoia per chiusura e autoripiegamento su se stessa, soprattutto in questo caso non faccia morire i suoi membri, estraniandoli dal più ampio contesto sociale nel quale vengono a trovarsi inseriti?

(tratto da intervento a Spazio Aperto del 27.11.2011, pubblicato su GdP nel 2012)